

OMAGGIO A ENRICO JACOVELLI

La rigida veste formale di Jacovelli, solo apparente, definisce significati mai eguali, esulando dalla figurazione classica, predestinata a concretizzarsi tramite piani, materiali, colori.

Trasmutazione e combinazione sono espedienti creativi dell'autore che, come farebbe un dotto alchimista, verifica sfumature percettive, riguardo un telaio geometrico, combinando quel che lo circonda. Lo Strutturalismo di Jacovelli giustappone, per contrasto, vuoto e pieno nella superficie di studio, in un confronto che pare definito dallo scarto sensoriale verso singoli elementi, interiorizzando quel filone estetico capace di tramutare le non sostanze – gli spazi – in essenze corporee. Le sagome assemblate di Jacovelli demoliscono con cura la concezione attuale della pittura, traducendo l'illusione trascendente delle icone medievali in una realtà immanente e segreta della materia vagliata: l'opera compenetra l'essenza psichica dell'artista e soltanto in essa giustifica il suo linguaggio. L'equilibrio armonico dei suoi lavori rafforza l'idea che nessuna figura o colore debbano prevalere nell'attenzione, mostrando una disamina vigile nel modellare non semplici oggetti, ma esemplari pratico-teorici esclusivi, in cui la dialettica del pensiero è messa costantemente alla prova. Pur palesandosi come arte programmata, ovvero nata da regole a priori, che non lasciano spazio alla soggettività, quella di Jacovelli è esattamente l'opposto, rimanendo volutamente prigioniera d'un gusto in perenne ricerca di stabilità compositiva e emozionale. Scartando tutto ciò che non supera l'esame del suo giudizio, l'artista si esula, superandoli, da fantomatici computi aritmetici e false giustificazioni algebriche, interagendo carnalmente con gli elementi plasmati, compiacendosi di presentarci, ogni volta, un segmento di vita vissuta, il sentiero verso la finale conquista della sua pietra filosofale.

BIOGRAFIA Nasce a Viterbo nel 1948. Nel 70 si trasferisce a Roma dove si diploma nel primo liceo artistico e all'Accademia di Belle Arti nel corso di pittura con opere in legno, cartone e tela. Si iscrive poi

alla facoltà di Architettura frequentando 2 anni e dove segue i corsi di Storia dell'Arte di Filiberto Menna. Con il "Gruppo Ripetta" progetta lampade da tavolo, sintesi di funzione ed estetica. La sua attività artistica prosegue utilizzando anche retini sintetici e colori a spruzzo. Sul finire degli anni 70, nel pieno di una crisi esistenziale, si trasferisce a Viterbo dove affianca, per un breve periodo, all'attività artistica l'artigianato locale. Nel 1983 viene pubblicato il libro di filastrocche "Bolle di sapone", che riceve una menzione speciale al premio nazionale "Cultura e Società" di Roma nel 1989. Dalla metà degli anni 80 indirizza il suo lavoro verso la scultura, un campo di lavoro che si poteva intravedere nelle opere degli anni precedenti. Seguono così sculture realizzate in ferro e legno, in una dialettica sinergica di forme e colore. Muore nel 2009 a Viterbo. Hanno scritto di lui: Enrico Castellani, Marcello Carriero, Enrico Gallian, Giuseppe Gatt, Giancarla Magri, Eugenio Miccini, Antonella Montenovesi, Italo Mussa, Gaetano Pampallona, Vincenzo Perna, Stefano Polacchi.